

Unicorno-mania: dalla mitologia greca all'immaginario contemporaneo

Jessica Camargo Molano

Unicorn-mania: from Greek mythology to contemporary imagery. *Since 2016 the unicorn has become one of the trendiest subjects in several sectors: from fashion to accessories, to food, as is proved by the launch of drinks such as “unicorn’s milk”. Yet, what does the unicorn represent in contemporary imagery? In order to answer such a question, this research traces the history of the symbolism of the unicorn, so as to understand how its representation and meaning have changed. Ever since ancient times the Greeks had attributed thaumaturgical powers to the unicorn; in particular, its horn was considered a universal antidote to any poison, whereas the unicorn itself became a symbol of purity.*

The presence of the figure of the unicorn in Psalm 91 brings the animal close to Christianity. In the Middle Ages the unicorn was often depicted in the illuminated Bibles and was also used in the decorations of the main buildings of the time, usually next to a virgin as an allegory of chastity. For this reason, it became a symbol of chaste love and marital fidelity.

In the 16th and 17th centuries, the powder of the unicorn horn was still considered an antidote to poison and even an aphrodisiac. Only in the Victorian Age did the unicorn begin to people children’s stories, losing the sexual meaning and being associated with the rainbow for the first time. The connection between the unicorn and the rainbow has led to the present use of the animal as an emblem of LGBT+ community.

Nowadays the unicorn embodies the concepts of rarity and magic. It is even worth noting how the term “unicorn” has also become part of the economic language.

The instagrammability of the unicorn has made the animal even more popular, making it, in the social media era, the symbol of uniqueness and differentiation from the mass.

Keywords: Unicorn, Symbolism, Imaginary, Ancient art, Medieval art, Renaissance art, Modern art, Contemporary art, Instagram, Social media.

Introduzione

Negli ultimi dieci anni, la figura dell'unicorno è stata protagonista di un'escalation di popolarità. La creatura leggendaria è diventata uno dei soggetti maggiormente di tendenza in diversi settori: dalla moda agli accessori, sino al cibo con il lancio di bevande quali “il latte di unicorno”. Ma cosa rappresenta l'unicorno nell'immaginario contemporaneo? A cosa è legata la sua popolarità? La presente ricerca nasce con l'obiettivo di rispondere a tali domande inquadrando l'unicorno nella contemporaneità.

Lo studio muove da un'analisi storico-artistica focalizzata sull'evoluzione dell'immaginario legato a tale creatura.

La ricerca ripercorre la storia della simbologia dell'unicorno, dall'antichità fino alla contemporaneità, per comprendere come sono mutati la sua rappresentazione ed il suo significato.

L'indagine si articola in due parti. Nella prima, denominata *Da Qilin al Rainbow Unicorn*, si ripercorrono le tracce lasciate dagli unicorni nei secoli, analizzando fonti letterarie ed artistiche.

Nella seconda parte, *Unicità e omologazione: l'unicorno conquista i social media*, l'unicorno viene inquadrato nell'ottica contemporanea e si analizza l'immaginario legato a questa figura mitologica, che, nonostante abbia una storia millenaria, si presenta come una vera star dei social media. L'analisi prende in considerazione anche la forte presenza di queste creature sui social network e il loro alto indice di "instagrammabilità". L'unicornomania viene quindi posta in relazione con lo sviluppo del marketing della nostalgia e con la diffusione, anche in Occidente, del fenomeno *kawaii*.

Da Qilin al Rainbow Unicorn

- Ma l'unicorno è una menzogna? È un animale dolcissimo e altamente simbolico. Figura di Cristo e della castità, esso può essere catturato solo ponendo una vergine nel bosco, in modo che l'animale, sentendone l'odore castissimo, vada ad adagiarle il capo in grembo, offrendosi preda ai laccioli dei cacciatori.
- Così si dice, Adso. Ma molti inclinano a ritenere che sia una invenzione favolistica dei pagani.
- Che delusione, dissi. Mi sarebbe piaciuto incontrarne uno attraversando un bosco. Altrimenti che piacere c'è ad attraversare un bosco?
- Non è detto che non esista. Forse è diverso da come lo rappresentano questi libri.

In questo breve scambio di battute tratto da *Il nome della Rosa* (Eco 1980), Umberto Eco riesce a mettere in nuce gli elementi che, dall'antichità fino agli anni Duemila, hanno caratterizzato la figura dell'unicorno.

La prima domanda che Eco fa porre al suo personaggio riguarda l'esistenza stessa dell'unicorno: tale creatura esiste o è frutto dell'immaginazione umana?

La prima testimonianza occidentale, in un testo scritto, dell'avvistamento di un unicorno si deve al greco Ctesia di Cnido, medico del re di Persia, vissuto tra il

V ed il IV secolo a.C. Nella sua opera intitolata *Sull'India*, (Micunco, a cura di, 2010) Ctesia dà la prima descrizione degli unicorni:

In India ci sono degli asini selvatici grandi come cavalli e anche di più. Hanno il corpo bianco, la testa rossa e gli occhi blu. Sulla fronte hanno un corno lungo circa un piede e mezzo. (ibidem)

È interessante notare che Ctesia descrive la figura leggendaria in un testo dal titolo *Sull'India*, ovvero un trattato destinato a raccontare le meraviglie dell'Oriente. Ctesia, pur essendo greco, dato il suo incarico di medico alla corte persiana, aveva avuto modo, in più occasioni, di entrare in contatto con la cultura orientale da lui definita "India".

In effetti è possibile individuare un antenato dell'unicorno in Qilin, una creatura con corpo di cervo, coda di bue e testa di cavallo. Sulla fronte è collocato il caratteristico corno che, in questo caso, nonostante abbia le fattezze di un corno, ha invece la consistenza della carne. Qilin si presenta come un animale innocuo, talmente attento a ciò che lo circonda da non calpestare neanche un filo d'erba.

Secondo le mitologie cinesi, coreane e giapponesi, Qilin si palesa in occasione della nascita di sovrani dall'animo puro.

Ctesia di Cnido non si limita a descrivere l'aspetto della creatura, ma ne descrive anche le capacità. Ciò che rende speciale l'unicorno non è l'aspetto, ma i suoi poteri. A differenza delle numerose creature chimeriche che si caratterizzano per il possesso di poteri utili per attaccare gli altri, l'unicorno, invece, è un guaritore.

Coloro che bevono utilizzando questi corni come coppe, non vanno soggetti, si dice, alle convulsioni o agli attacchi di epilessia. Inoltre sono anche immuni dai veleni se, prima o dopo averli ingeriti, bevono vino, acqua o qualsiasi altra cosa da queste coppe. (ibidem)

È chiaro che già in età classica erano stati individuati gli attributi fondamentali dell'unicorno che hanno continuato a caratterizzare tale creatura sino al Duemila. L'unicorno si presenta, quindi, come un animale simbolo di

purezza, sensibile e premuroso, dotato di un corno che è una panacea per tutti i mali.

Un'ulteriore caratteristica degli unicorni viene descritta da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (tr. it, 1997): “In India conoscono anche buoi dagli zoccoli compatti con un solo corno [...] Dicono che questa bestia non può essere catturata viva.” Lo scrittore latino introduce un nuovo tratto distintivo di queste creature: l'indocilità.

Nello scambio di battute tra i personaggi de *Il nome della Rosa*, Eco fa appunto riferimento all'impossibilità di catturare un unicorno e alla necessità di ricorrere ad una vergine per poterlo avvicinare. L'unicorno, riprendendo le caratteristiche dell'orientale Qilin, viene associato al concetto di purezza che nel medioevo e nelle epoche seguenti sarà incarnato dalla figura della vergine.

Nel *Fisiologo* (Zambon, a cura di, 1975) (II secolo d.C.) viene descritta la natura indomabile dell'unicorno in riferimento alle Sacre Scritture:

è un piccolo animale, simile al capretto, ma ferocissimo. Non può avvicinarsi al cacciatore a causa della sua forza straordinaria: ha un solo corno in mezzo alla testa. E allora come gli si dà la caccia? Espongono davanti ad esso una vergine immacolata, e l'animale balza nel seno della vergine, ed essa lo allatta, e lo conduce al palazzo del re. L'unicorno è un'immagine del Salvatore: infatti ‘ha suscitato un corno nella casa di Davide padre nostro ed è divenuto per noi corno di salvezza’ [Lc 1,69]. Ha preso dimora nel ventre della vera e immacolata Vergine Maria, ‘e il Verbo si è fatto carne, e ha preso dimora fra di noi’ [Gv 1,14].

Anche nelle parole di Eco troviamo un riferimento al mondo cristiano: infatti, nel testo biblico al Salmo 91, è presente un rimando alla figura dell'unicorno: “E sarà innalzato come quello dell'unicorno il mio corno” [Sal 91 (92), 11].

Le doti di guaritore dell'unicorno vengono lette in chiave paleocristiana con la diffusione di una leggenda secondo la quale un serpente avrebbe sputato il suo veleno all'interno di una pozzanghera; gli altri animali non poterono bere finché non arrivò un unicorno, che, dopo essere entrato nella pozzanghera, tracciò il segno della croce con il corno, riuscendo così a far sparire il veleno dall'acqua.

Nel Medioevo è possibile ritrovare spesso la figura dell'unicorno all'interno dei bestiari. Analizzando le immagini presenti in tali volumi, si può dedurre che

l'unicorno veniva rappresentato in maniera diversa da come è raffigurato oggi. Se l'unicorno contemporaneo differisce da un cavallo esclusivamente per la presenza del corno, l'unicorno medievale si presentava invece come una chimera, un animale costituito da elementi appartenenti ad animali differenti. In particolar modo è possibile individuare il corpo cavallino, gli zoccoli bipartiti caprini ed il mento barbato tipico delle capre. Anche la forma a spirale del corno lo rende simile ad un corno caprino.

Ed è proprio attraverso la lettura dei bestiari che Marco Polo si convinse di aver visto un unicorno: molto probabilmente l'animale incontrato dal navigatore veneziano a Giava era un rinoceronte, ma il desiderio di vedere un unicorno era tale che lo indusse a classificare la creatura come un "unicorno anomalo" (Ferraris 2018).

Oltre ad essere presente all'interno dei bestiari, l'unicorno, vista la sua simbologia e l'immaginario che evoca, viene utilizzato anche nella decorazione di testi sacri. Fra questi è interessante ricordare la Bibbia di Borso d'Este¹, codice miniato realizzato nella prima metà del Quattrocento da Taddeo Crivelli e Franco dei Russi.

Nella Bibbia di Borso d'Este le doti purificatrici e salvifiche dell'unicorno appartengono non solo alla creatura leggendaria, ma anche alla famiglia degli Estensi che avevano dimostrato di essere in grado di purificare l'acqua, compiendo opere di bonifica sul territorio ferrarese.

E proprio a Ferrara è possibile ritrovare un'altra importante raffigurazione di unicorno. L'animale è uno dei soggetti presenti nelle decorazioni di Palazzo Schifanoia (XII secolo). In particolar modo è possibile individuare un unicorno sul portale marmoreo del palazzo. Inoltre, nel Salone delle Virtù, in accordo con il nome del salone, è raffigurato un unicorno come simbolo di purezza, mentre nel Salone dei Mesi, nell'affresco dedicato al mese di marzo, sono presenti due unicorni bianchi che trainano il trono di Minerva, a sottolineare la purezza della dea.

¹ Crivelli T., *Bibbia di Borso d'Este*, 1455-1461, manoscritto miniato in due volumi, Biblioteca Estense, Modena.

Tra le principali opere d'arte di epoca quattrocentesca a tema unicorno vi è il ciclo di sei arazzi "La Dama e l'unicorno"² (1484-1500) realizzati da Jean Le Viste. Si tratta di un ciclo di arazzi dedicato ai cinque sensi ed in ogni pannello sono presenti una dama, un unicorno ed un leone nell'atto di compiere un gesto che simboleggia uno dei cinque sensi. Non si tratta di una celebrazione dei sensi, bensì di un ammonimento nei confronti della seduzione sensoriale e i due animali rappresentano ciò che è necessario per non cedere alle tentazioni: il contenimento (l'unicorno) e la forza (il leone).

Anche nell'arte pittorica è possibile individuare la presenza degli unicorni, come in "Dama col liocorno"³ (1505-1506) di Raffaello, "Giovane donna con unicorno"⁴ (1535-1540) di Luca Longhi, in cui la creatura è posta accanto a giovani donne per simboleggiarne la purezza.

Leonardo da Vinci descrive la creatura con le seguenti parole:

L'alicorno, ovvero unicorno, per la sua intemperanza e non sapersi vincere, per lo diletto che ha delle donzelle, dimentica la sua ferocità e salvatichezza; ponendo da capo ogni sospetto va alla sedente donzella, e se le addormenta in grembo; e i cacciatori in tal modo lo pigliano.

Leonardo mette in evidenza un'altra caratteristica dell'unicorno: l'animale era considerato una creatura sessualmente focosa e incline a provare desideri sessuali nei confronti delle giovani fanciulle. Eppure, quando l'unicorno incontrava una vergine, si lasciava ammansire dalla ragazza, divenendo così il simbolo dei piaceri carnali dominati dalla castità. Proprio per questo l'unicorno diviene un soggetto frequente nei quadri di fidanzamento, a simboleggiare la capacità dei fidanzati di dominare i propri desideri in attesa del matrimonio.

La componente sessuale dell'unicorno è simboleggiata dal corno che può essere associato ad un simbolo fallico. Il desiderio sessuale dell'unicorno emerge nell'irruenza con cui la creatura si getta fra le gambe della vergine raffigurata da Domenichino in "La Fanciulla e l'unicorno"⁵.

² Le Viste J., *La Dama e l'unicorno*, 144-1500, ciclo di sei arazzi, Museo Nazionale del Medioevo, Parigi.

³ Raffaello, *Dama col liocorno*, 1505-1506, olio su tavola, 65x51, Galleria Borghese, Roma.

⁴ Longhi L., *Giovane donna con unicorno*, 1535-1540, olio su tavola, 132x98, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo.

⁵ Domenichino, *La Fanciulla e l'unicorno*, 1602, olio su tavola, Palazzo Farnese, Roma.

Nel XVI e XVII secolo la polvere del corno di unicorno era ancora considerata un antidoto al veleno ed anche un afrodisiaco.

Sino al XVIII secolo la raffigurazione dell'unicorno e la sua simbologia rimangono immutate. In epoca vittoriana, per la prima volta l'unicorno viene utilizzato per illustrare libri per bambini: la sua simbologia non è mutata, ma cambia il pubblico di riferimento. Con l'evoluzione della società e dei nuovi media a disposizione, coloro che maggiormente hanno ancora bisogno delle immagini per apprendere sono i bambini. Entrando a far parte del loro immaginario, l'unicorno perde tutti i connotati sessuali, ma permane come simbolo di purezza.

Unicità e omologazione: l'unicorno conquista i social media

Il vero cambiamento di significato si ha negli anni Duemila quando la figura dell'unicorno, già desessualizzata in epoca vittoriana, assume una nuova connotazione estetica: la criniera da bianca diviene colorata. Dapprima in forma monocroma con colori pastello e successivamente policroma con i colori dell'arcobaleno.

Non è chiaro cosa determini questo cambiamento estetico. Secondo Mercadini⁶ (2020) la motivazione è da ricercare nella diffusione di un modo di dire tipico della lingua inglese “life isn't all unicorns and rainbows”. L'utilizzo di questo detto avrebbe poi portato ad associare la figura dell'unicorno con quella dell'arcobaleno.

La prima opera destinata al grande pubblico che vede la presenza di un unicorno nella sua nuova veste è *Cattivissimo Me*⁷ (2010): il personaggio di Agnes adora gli unicorni e riesce ad ottenere un peluche che ne ha le sembianze. Il peluche ha un aspetto equino, seppure cartoonizzato, ma ciò che lo caratterizza è l'utilizzo del colore rosa per la coda, la criniera e le zampe. Inoltre, il corpo perde il suo colore bianco e diviene dorato. L'ossessione di Agnes per gli unicorni sarà una costante della saga filmica ed è interessante notare come nel terzo capitolo della serie di film *Cattivissimo Me*⁸ Agnes si convinca di essere riuscita a

⁶ “Unicorni (un discorso serissimo)”, video YouTube, 26:12, Roberto Mercadini.

⁷ *Cattivissimo Me*, Coffin P.e Renaud C.,2010, Illumination Entertainment.

⁸ *Cattivissimo Me 3*, Coffin P.e Balda K e Guillon E., 2017, Illumination Entertainment.

catturare un vero unicorno. In realtà si tratta di un capretto, un animale che ci riporta alla composizione medievale chimerica dell'unicorno che si basava fortemente sulla presenza della capra.

Se *Cattivissimo Me* segna un punto di svolta nell'immaginario cinematografico legato all'unicorno, d'altro canto già dal 1992 l'unicorno aveva assunto un significato unico nel mondo del cinema. In quell'anno, infatti, Ridley Scott, propone la versione director's cut del suo capolavoro del 1982 *Blade Runner*. Come sottolinea Jenkins, il regista inserisce "l'aggiunta di un breve segmento in cui Deckard trova un unicorno origami che invita lo spettatore a chiedersi se Deckard sia un replicante" (Jenkins 2007) L'unicorno origami di *Blade Runner* diviene per Jenkins il simbolo della comprensione additiva, ovvero la capacità dello spettatore di "tirar fuori quel frammento di informazione che ti fa vedere il film in modo diverso" (ibidem). La ricerca dell'unicorno, ovvero la ricerca di una creatura inesistente diviene una metafora ed un simbolo per un nuovo modo di vivere la fruizione cinematografica che va oltre la semplice visione del prodotto sullo schermo.

Anche il mondo della musica ha giocato un ruolo chiave nella "nuova veste" dell'unicorno. Nel 2011 la popstar Lady Gaga pubblica l'album "Born this way"⁹ e l'unicorno ne diviene il simbolo (la cantante se lo fa tatuare). L'album di Lady Gaga è un inno alla diversità, all'accettazione di se stessi e dell'altro. Con questo album la cantante, da sempre sostenitrice delle iniziative a favore della comunità omosessuale, fa una vera e propria dichiarazione di intenti. L'unicorno arcobaleno di Lady Gaga assume, quindi, un valore politico: la criniera colorata simboleggia la comunità LGBT+ e ben presto la creatura mitologica inizia a capeggiare nei cortei e nelle manifestazioni per i diritti civili. Allo stesso tempo Lady Gaga esalta l'unicità di ogni singola persona: ogni individuo è raro e magico come un unicorno.

Il passaggio di significato dall'unicorno ottocentesco a quello del Duemila era già avvenuto, ma solo con Lady Gaga si consolida un immaginario che diventa ben presto quello di riferimento.

⁹ Lady Gaga, *Born This Way*, 2011.

Oggi l'unicorno incarna i concetti di rarità ed eccezionalità. Basti pensare a come il termine "unicorno" sia entrato anche nel linguaggio economico per simboleggiare le rarissime aziende emergenti il cui valore stimato è superiore ad un miliardo di dollari.

Ogni individuo è unico nella sua fisicità e nella sua sessualità e proprio questo lo rende raro e magico come un unicorno.

Assumendo le tinte arcobaleno, l'unicorno ha assunto anche un significato fiabesco, utopisticamente idilliaco, innocuo, a tal punto che tutto ciò che l'unicorno secerne e produce è delizioso: le lacrime sono rosa e si possono bere, così come il coloratissimo latte di unicorno, per non parlare dello sterco arcobaleno assolutamente commestibile.

L'unicorno diviene così grazioso da essere iscritto a pieno titolo tra i simboli della subcultura giapponese *kawaii*. In una società digitale, in cui non esistono più confini e spazi definiti, ben presto si diffonde anche in Occidente la versione *kawaii* dell'unicorno: la creatura perde l'eleganza animalesca equina ed assume delle fattezze irrealistiche ma che rispondono all'estetica innocente ed infantile *kawaii*. Gli unicorni iniziano ad avere delle fattezze quasi bambinesche, occhi grandi ed espressivi e dettagli che lo rendono grazioso e carino.

Se Lady Gaga ha diffuso il nuovo concetto di unicorno, la sua consacrazione la si deve soprattutto ai social network. Essere un unicorno significa distinguersi, ma, quando tutti puntano a distinguersi allo stesso modo, cosa accade? L'aspetto rassicurante, i toni pastello, i colori dell'arcobaleno determinano una forte componente di quella che Lev Manovich (2017) definirebbe instagrammabilità. L'unicorno è il soggetto perfetto per i social e si presta ad essere declinato nei gadget più fantasiosi. Inizia quindi la tendenza a definirsi (e a mostrarsi) sui social come un unicorno: la creatura leggendaria nel giro di qualche anno non è più una rarità e nel 2016 la società, online e offline, è satura di unicorni.

La spinta a costruire un'identità online coerente con le aspettative dei propri followers spinge gli utenti verso un'omologazione: il raro ed unico unicorno diviene così diffuso da diventare un simbolo della capacità dei social network di generare tendenze che gli utenti devono abbracciare per poter continuare a sentirsi una novità. Come sottolinea Bauman (2009), l'individuo non costruisce più la

propria identità solamente in base alla propria appartenenza socio-culturale, ma anche in funzione di interessi e obiettivi che possono spaziare nel network globale e essere continuamente ridefiniti in un incessante processo di costruzione e ricostruzione della realtà quotidiana.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z., 2009, *Intervista sull'identità*, Laterza, Bari
- Cattabiani A., 1986, *Bestiario di Roma: un insolito viaggio storico, artistico, archeologico*, Newton Compton, Roma
- Ctesia di Cnido, V-IV sec. a. C., *Sull'India*, in Micunco S. (a cura di), 2010, *Storia della Persia. L'India. Testo greco a fronte*, Antenore, Padova
- Eco U., 1980, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano
- Ferraris M., 2018, *Intorno agli unicorni. Supercazzole, ornitorinchi e ircocervi*, Il Mulino, Bologna
- Ginzburg Carignani S., 2008, *La Galleria Farnese: gli affreschi dei Carracci*, Electa, Milano
- Jenkins H., 2007, *Cultura Convergente*, Apogeo Education, Santarcangelo di Romagna
- Ladner G. B., 2008, *Il simbolismo paleocristiano. Dio, cosmo, uomo*, Jaca Book, Milano
- Manovich L., 2017, *Instagram and Contemporary Image*, Creative Commons
- Plinio il Vecchio, 77-78 d.C., *Naturalis historia*, tr. it, 1997, *Storia naturale. Antropologia e zoologia. Con testo a fronte*, Einaudi, Milano
- Zambon F. (a cura di), 1975, *Il Fisiologo*, Adelphi, Milano

Filmografia

- Cattivissimo Me*, Coffin P. e Renaud C., 2010, Illumination Entertainment
- Cattivissimo Me 3*, Coffin P. e Balda K e Guillon E., 2017, Illumination Entertainment

Videografia

- “Unicorni (un discorso serissimo)”, video YouTube, 26:12, Roberto Mercadini

Discografia

- Lady Gaga, *Born This Way*, 2011